

Esposizione permanente "Forte Airolo"

Autor(en): **Mocetti, Roberto**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **61 (1989)**

Heft 5

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246946>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

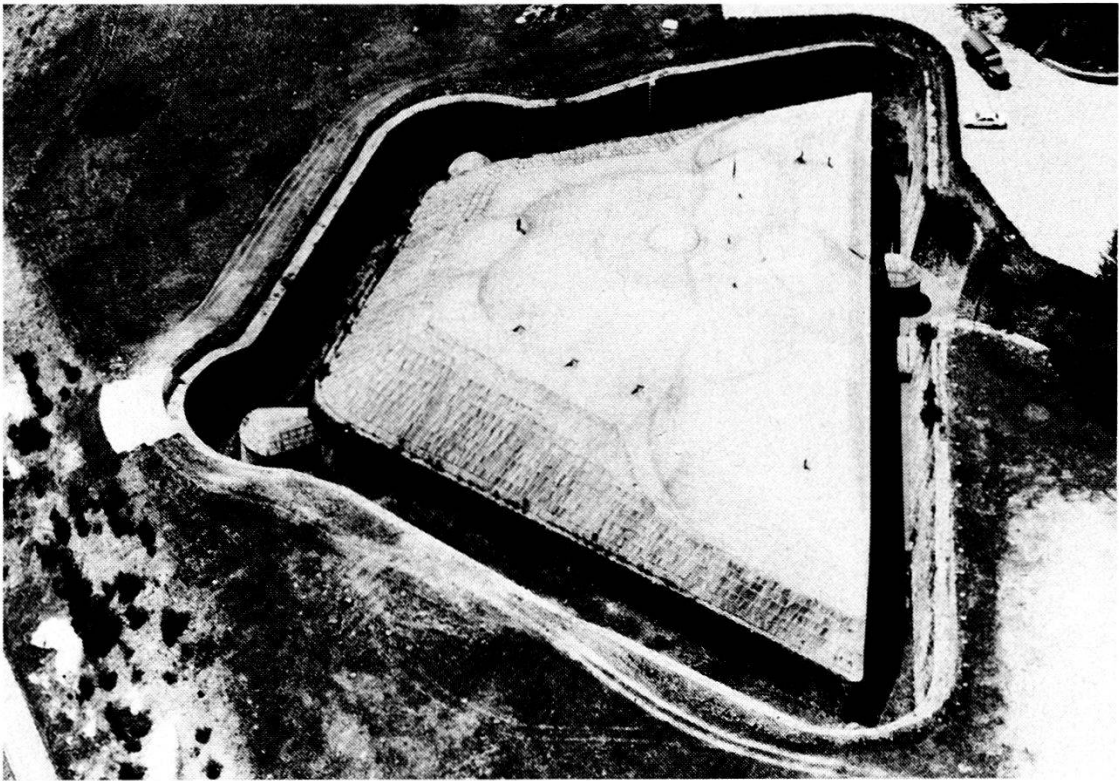
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Esposizione permanente «Forte Airolò»

In una radiosa giornata di fine agosto si è realizzato il sogno del ten col Moriggia che, unitamente ad una schiera di ottimi collaboratori, ha voluto dare ai posteri un ricordo di quello che è stato il Forte Airolò. Convinti di tale necessità e soprattutto rispettosi all'importanza del San Gottardo, di cui questa rivista già ne ha descritto i caratteri precedentemente, questo comitato ha creato un ambiente che resterà valida testimonianza nel futuro.

Il Forte Airolò era, è e sarà un emblema di forza, di difesa come la intesero i colonnelli Alfons Pfyffer von Altishofen Bleuer e Lochmann con la loro proposta di costruzione di quello che sarebbe stato il primo forte corazzato di Europa, nel 1884. È stato per la Rivista un enorme piacere partecipare a questa festosa giornata piena di ricordi e di incontri fra vecchi commilitoni a ricordare vari episodi di vita militare e di sano cameratismo. Infatti oltre all'inaugurazione del nuovo «museo fortificato» si incontravano dopo tanti anni quei soldati che 50 anni or sono presero posto nell'allora funzionante forte per difendere il paese. Dire su



queste pagine dei loro racconti sarebbe cosa eccessiva. Sono talmente molti che non avremmo posto a sufficienza e soprattutto correremmo il rischio di dimenticarne. Valeva veramente la pena di vivere questa giornata e ne siamo molto riconoscenti al ten col Moriggia e ai suoi collaboratori per questa scelta che saprà valorizzare gli scopi degli organizzatori nel futuro.

«Conservare e valorizzare le testimonianze militari, geografiche, etnografiche, economiche e storiche del nostro più recente passato».

Così hanno inteso i promotori e così sarà certamente nel futuro. Ricordando questa bellissima giornata pubblichiamo la parte in lingua italiana della presentazione del comandante di corpo Roberto Moccetti.

Oltre a quanto detto dal cdt CA Moccetti ci piace poter pubblicare il testo del professore Mario Fransioli, direttore della scuola media di Ambrì sull'importanza di Airolo nel contesto del San Gottardo. Una valutazione che dirà quanto la «Via delle Genti» sia da tenere in giusta considerazione.



Aspetti operativi e tattici del San Gottardo

Signori Presidenti e Membri del Comitato dell'esposizione permanente del Forte Airolo,

Signori rappresentanti delle autorità politiche, religiose e militari,

Distinti ospiti,

Signore, signori, camerati,

1. Mi sento particolarmente onorato, quale già Comandante del corpo d'armata da montagna 3 e della divisione da montagna 9, di poter prendere la parola nell'ambito dell'inaugurazione di questa esposizione permanente, la quale, oltre a salvaguardare un bene storico-culturale, sottolinea il centenario del forte di Airolo e la presenza del nostro Esercito in questa regione. Terrò conto della significativa e numerosa presenza dei camerati confederati della cp art fort 16 che proprio in questi giorni, 50 anni fa, sono stati mobilitati per occupare le opere fortificate nel settore di Airolo, rivolgendomi a loro nella loro lingua materna nella seconda parte della mia relazione.

In considerazione della vastità del tema affidatomi «Aspetti operativi e tattici del San Gottardo», cercherò di tener soprattutto presenti i nessi con il Ticino e con il forte di Airolo e tralascerò il richiamo all'importanza politica e strategica che è per il San Gottardo caratterizzante. Questo aspetto, legato fino al 1880 esclusivamente alla «via regina» nelle valli della Reuss e del Ticino, sarà sottolineato nella successiva relazione «Airolo e la via delle genti».

Dopo aver tracciato il limite nei confronti della strategia preciso i concetti di tattica e di operazioni contenute nel mio incarico.

La tattica, dottrina che regola la condotta del combattimento interarme dal livello unità al livello divisione, si riferisce nel nostro caso particolare alle azioni militari nel settore compreso fra Amsteg - Meiental - Gadmental - Haslital - Alta Gomesia - Val Bedretto - Valle Leventina - Alta Val Blenio - Tavetsch.

La condotta operativa, posta fra la strategia e la tattica, regola i preparativi, i movimenti e i combattimenti a livello Esercito e Corpo d'armata con i precisi scopi di mantenere la libertà di azione, di raggiungere i nostri obiettivi militari, di impedire all'avversario di realizzare i propri propositi, e di creare per i nostri reparti tattici le premesse per il combattimento.

Sulla base di questa introduzione svolgerò le considerazioni operative in italiano e quelle tattiche in tedesco, (che non pubblichiamo d'accordo con il Cdt CA Moccetti).

2. È solo verso il 1880 che, nel nuovo Stato federale, il San Gottardo acquista

un'ulteriore importanza militare indipendente dalla trasversale alpina.

La prima chiara nostra concezione di difesa fu la conseguenza di numerosi scontri intellettuali nei decenni a cavallo della guerra franco-prussiana 1870-71; essi assunsero toni violenti ed appassionati e riservarono una parte importante al problema della fortificazione. Le prime conclusioni consistettero nel posticipare la risoluzione dell'impellente problema del rafforzamento permanente del terreno all'esame di una concezione nazionale di difesa ed a risolverlo non in modo indipendente ma globale, dando priorità all'interrogativo a sapere se lo sforzo principale dovesse essere esercitato sull'Altipiano o sulle Alpi.

Dopo attento esame di dispositivi difensivi aventi per funzione la protezione della mobilitazione rispettivamente lo schieramento sull'Altipiano di forze destinate a operazioni offensive o di difesa ad oltranza (settori Brugg - Baden, Berna, Sursee), si ebbero dapprima convergenze per il cosiddetto «sistema radiale» che prevedeva un catenaccio attraverso l'Altipiano dal Blauen al lago di Zurigo e di Walen, sottolineando l'importanza della testa di ponte di Brugg.

Nel 1882-83 fu definitivamente presa la decisione di rinunciare ad uno sforzo principale sull'Altipiano, di spostare la difesa principale dall'Altopiano alle Alpi e di proporre al Consiglio federale la concessione di notevoli crediti per fortificare il settore centrale. L'importante svolta fu influenzata da tre avvenimenti: l'apertura della ferrovia del San Gottardo, l'entrata dell'Italia nella Triplice e le velleità irredentistiche nel Ticino.

I decenni successivi furono caratterizzati dalla realizzazione delle fortificazioni senza sostanziali mutamenti di rotta nella concezione difensiva, dopo alcuni anni cominciarono ad affiorare riserve nei confronti della fortificazione con critiche alla concezione e soprattutto alle ingenti spese.

Per quanto attiene all'incidenza della fortificazione ricordo che essa fu nel nostro Paese e fino al 1860 modesta per cause diverse, fra cui la scarsità di mezzi a disposizione e i particolari aspetti della minaccia. Grazie agli impulsi del quartiermastro-generale Dufour, fu possibile mantenere in efficienza le piazzeforti esistenti e potenziare Saint Maurice, Gondo, Lutzisteig, Aarberg e Bellinzona, sbarrando gli accessi all'interno del Paese e, in particolare, alle Alpi.

A partire dal 1860 la fortificazione permanente non fu più considerata solo un mezzo per la protezione della neutralità, bensì un indispensabile ausilio per la lotta decisiva intesa a garantire la sopravvivenza dello Stato, tenendo così presente il sorgere ai nostri confini di nuove nazioni, Germania e Italia, nonché di alleanze internazionali suscettibili di rappresentare minacce per il nostro Paese. Nella seconda metà del 19esimo secolo, e in particolare dopo il conflitto franco-

tedesco del 1870-71, la fortificazione occupa un posto centrale nei nostri problemi militari, soprattutto in vista della realizzazione del dispositivo centrale montano testé illustrato. Il sistema allora in auge, chiamato Séré de Rivières, tiene conto delle esperienze della sconfitta francese del 1871 e si richiama ai principi di Vauban, secondo i quali la fortificazione è uno strumento per facilitare le operazioni degli eserciti e ogni fortezza abbandonata a sè stessa, è destinata a cadere. Séré de Rivières riconosce particolare importanza all'azione dei fuochi lontani e realizza nelle opere, situate su alture dominanti, una valida protezione. La muratura viene sostituita con calcestruzzo, dapprima non armato e poi armato, e con acciaio, soprattutto dopo l'apparizione dell'obice mina nel 1885.

Sorgono così i forti corazzati, costituiti da un banco di calcestruzzo poco emergente dal terreno, con casematte di Bourges per i fuochi fiancheggianti, torrette in acciaio, a scomparsa o meno, per i fuochi lontani e con ricoveri alla prova per i presidi e le munizioni.

Il forte di Airolo è il primo di questa serie di opere.

La costruzione delle fortificazioni del San Gottardo prese così avvio nel penultimo decennio del secolo scorso. In quelli che seguirono, sorsero altre opere a sud, tra Airolo e il passo, e a nord alla Furka nel settore di Andermatt e all'Oberalp. Mi sia concessa qui una citazione del comandante di corpo Theophil Sprecher von Bernegg, capo di stato maggiore generale, comandante delle fortificazioni del San Gottardo e grande fautore del nostro sistema di fortificazioni, il quale caratterizzava le opere del San Gottardo come segue, (cito:) «Non un campo trincerato in alta montagna, bensì una testa di ponte sull'ostacolo strategico delle Alpi». Fine della citazione.

Furono realizzate le seguenti principali costruzioni: al Passo di San Giacomo un'opera di difesa, un accantonamento e posti di osservazione; al portale sud della galleria ferroviaria un'opera di difesa ravvicinata; a Fondo del Bosco, a monte di Airolo, un forte d'interdizione che entrò nella storia come il primo forte corazzato d'Europa; a Stuei una galleria di fiancheggiamento per l'eliminazione dell'angolo morto davanti al forte; a Motto Bartola una posizione difensiva con ricoveri alla prova; al Passo della Furka una piccola opera di artiglieria e una di fanteria; al Passo dell'Oberalp una modesta linea difensiva; ad Andermatt un forte d'artiglieria per la difesa della Buca d'Uri con direzione di tiro verso la Valle dell'Orsera e le strade del San Gottardo e della Furka. I costi stimati dapprima in 2,7 milioni di franchi, subirono nel corso dei lavori di costruzione notevolissimi rincari.

Durante l'esecuzione delle opere intervennero alcuni elementi nuovi, in partico-

lare l'apparizione dell'obice mina nel 1885, che richiesero il rinforzo della infrastruttura: ad Airolo con il rivestimento in granito di Lavorgo ed in seguito, nelle altre opere, con l'introduzione del calcestruzzo armato e con il rafforzamento delle parti in acciaio. Fu così possibile realizzare un tipo di protezione che farà le sue prove nella guerra 1914-18 a Verdun dove resisterà ai proiettili di 420 mm del peso di quasi una tonnellata.

La forza militare del San Gottardo e i notevoli lavori di fortificazione iniziati nel 1885 diedero subito i loro frutti nella dissuasione come lo prova il contenuto della lettera del 12 marzo 1901 di Von Schlieffen al cancelliere tedesco von Bülow concernente la collaborazione militare italo-tedesca: (cito) «Der dann gefasste Gedanke, durch die neutrale Schweiz die Vereinigung mit den deutschen Heeren zu suchen, musste bald aufgegeben werden, als die Schweiz zunächst den Gotthardpass befestigte, später die Strasse ins Rhonethal durch die Werke von Saint Maurice verlegte».

A proposito della crisi di fiducia nella fortificazione intervenuta nei primi decenni del secolo con conseguenze importanti sulla ultimazione delle opere al San Gottardo ricordo che Theophil Sprecher von Bernegg, capo di stato maggiore generale, e Robert Weber, capo del genio nell'esercito, ebbero un grande influsso in favore della fortificazione su Ulrico Wille, al quale interessavano in primo luogo l'efficienza delle nostre milizie e la loro idoneità alla guerra ottenute con elevato spirito e con un intenso addestramento.

Dopo la fine della prima guerra mondiale la scarsità di crediti a disposizione e l'illusione di una pace duratura ridussero al minimo gli sforzi militari del nostro Paese. Con l'aumentare della minaccia negli anni 30 e con la prospettiva di una nuova guerra mondiale, furono fatti ingenti sforzi per ricuperare il tempo perduto nel campo organizzativo, addestrativo, dell'armamento e dell'infrastruttura. Lavori furono iniziati un po' dappertutto nelle zone di frontiera e soprattutto a Sargans. Ma la stasi fu duramente pagata con le improvvisazioni dell'inverno 1939-1940 nella posizione difensiva Sargans-Walensee-Lago di Zurigo-Limmat-Giura argoviese e basilese. Le fortificazioni di Sargans furono ultimate solo nel 1946 e, con il San Gottardo e Saint-Maurice costituirono la terza fortezza nazionale. Oltre a Sargans, le opere realizzate durante l'ultimo conflitto mondiale, con l'impiego di quasi un miliardo di franchi, si trovano in piccola parte lungo la Linth e la Limmat e in massima parte nelle Alpi e nelle Prealpi. Esse comprendono tutte le forme allora conosciute: opere di artiglieria unitarie con pezzi in casamatta o in torretta, dotate di solide difese esterne, di ampi accantonamenti per le guarnigioni e di vasti depositi di munizioni, sbarramenti e opere di fante-

ria, ricoveri soprattutto in caverna per posti di comando e per installazioni logistiche.

Il San Gottardo riacquistò il primato di importanza militare a metà 1940, con l'entrata in guerra dell'Italia e la sconfitta della Francia. Il nostro Paese si trovò completamente circondato da un'unica potenza militare; fu tosto riconosciuta l'impossibilità di difendere il Paese lungo i quasi 1900 km di frontiera e persino la parte più popolosa dello stesso, cioè l'Altipiano. La soluzione del «ridotto», consistente nell'impiego di quasi tutto l'Esercito nelle Alpi e nelle Prealpi abbandonando la parte vitale del Paese, pose problemi d'ordine politico e strategico di grandissima importanza, la cui giudiziosa soluzione giustifica l'ammirazione e la devozione del Paese per l'allora comandante in capo generale Guisan.

Sintetizzo l'importanza del San Gottardo riportando le parole del generale a proposito della scelta iniziale tra due diverse varianti: (cito) «una che mi forniva un ridotto di dimensioni limitate, dove era possibile ottenere una più forte densità di occupazione; l'altra più estesa, che comprendeva le nostre tre grandi zone fortificate di Sargans, del San Gottardo e di Saint Maurice. Quest'ultimo argomento influì notevolmente sulla mia decisione. A contare da allora, le tre grandi zone fortificate non erano più soltanto potenti sbarramenti di valli o di direttrici strategiche importanti.

Esse diventavano altresì i pilastri basilari del sistema, tra i quali potevamo erigene altre; e uno di essi, il San Gottardo, diventava la cittadella, vale a dire il centro dell'ultima resistenza e, nello stesso tempo, il posto di comando centrale delle vie transalpine delle quali noi dovevamo mantenere il controllo.

Se queste grandi zone fortificate non si fossero potute comprendere nel ridotto, se fossero state abbandonate unicamente ai loro mezzi di difesa, avremmo perduto, nell'interno del ridotto, certe possibilità di manovra e lo spazio necessario per una resistenza duratura. Fu allora che la fortezza di Sargans e le fortificazioni del San Gottardo e di Saint Maurice apparvero, al Capo dello stato maggiore generale e a me, non più soltanto nella loro importanza singola, ma anche come le chiavi di volta di un solo e medesimo sistema interdipendente, e che comprendemmo l'impellente necessità di rimodernarle, di completarle e di collegarle» (fine della citazione).

Il San Gottardo assurse così ancora una volta a simbolo della difesa del Paese in un periodo non facile della nostra storia grazie al fatto di essere il fulcro delle Alpi svizzere e di sbarrare un importantissimo asse alpino.

Negli ultimi tempi voci critiche sono state udite a proposito del determinante ruolo politico-militare avuto dal ridotto, dove si sarebbe combattuta la battaglia

decisiva, dove si sarebbe resistito fino all'ultimo sangue e si avrebbe formato l'ultimo quadrato e dubbi sono stati espressi sul suo valore difensivo.

Lo studio sintetico, chiaro e competente del colonnello di stato maggiore generale Edmund Wehrli «Von zaghaften zum werhrhaften Reduit» rivalutata situazioni fondamentalmente note giudicando poco ragionevoli i tempi di realizzazione del nuovo dispositivo e criticando, dal punto di vista puramente militare, il fatto di aver occupato nell'estate del 1940 il ridotto solo con quattro divisioni e d'aver, solo nell'estate del 1941, trasferito nel ridotto anche l'altra metà dell'esercito di campagna. Il colonnello Wehrli non trova, dopo un'analisi attenta, alcuna giustificazione operativa a questo modo di procedere soprattutto per il fatto che proprio nei primi mesi del 1941 e prima dell'inizio dei preparativi tedeschi dell'invasione della Russia la minaccia da parte della Germania era più pronunciata. Le quattro divisioni rimaste sull'Altopiano nella posizione avanzata unitamente alla truppe di frontiera e alle brigate leggere, sarebbero state facilmente isolate e rapidamente annientate, mentre per la difesa del ridotto sarebbe mancata quasi la metà degli effettivi dell'esercito. Il giudizio di Wehrli per questa decisione del generale Guisan, militarmente poco coraggiosa, diventa però positivo tenendo conto degli aspetti umani, psicologici e politici conseguenti alla scelta della difesa nel ridotto. Alla luce di tali aspetti la realizzazione a tappe del nuovo dispositivo presentò grandi vantaggi, soprattutto pensando ai militari, che di fronte ad una concreta minaccia abbandonarono le loro famiglie e le loro case per difendere un settore a loro meno vicino e meno conosciuto.

Non essendo intervenuta in questo primo periodo la temuta invasione, la soluzione del generale Guisan ebbe la grande fortuna di sfruttare i vantaggi senza dover pagare alcun tributo agli svantaggi.

3. In questo ambito non mi è possibile un'appropriata risposta alla domanda che emana dalle mie considerazioni, quella cioè a sapere quale può essere l'importanza militare odierna nel settore alpino e del San Gottardo in particolare.

Occorre all'uopo analizzare:

- le odierne possibili minacce, tenendo conto degli sviluppi dei mezzi di attacco in ambiente montano;
- gli scopi e le possibilità della nostra azione difensiva;
- la dottrina e i mezzi che per tale azione abbiamo a disposizione.

Mi limito unicamente ad alcune semplici sintesi, tralasciando totalmente la guerra indiretta.

La guerra combinata aereo-terrestre contro il nostro Paese potrebbe avere il fine di:

- attaccare terze potenze utilizzando il nostro territorio;
- prevenire un aggiramento attraverso il nostro territorio da parte di una terza potenza;
- occupare il nostro Paese per motivi politici o economici e incorporarlo in un sistema straniero.

I compiti che l'attuale concezione di difesa affida all'Esercito sono:

- difendere il territorio svizzero sin dal confine;
- impedire all'avversario di raggiungere i suoi obiettivi operativi;
- mantenere la sovranità svizzera su almeno una parte del nostro Paese.

Tenendo conto di questi obiettivi e ponendo attenzione al terzo, l'importanza delle Alpi e delle Prealpi svizzere e del San Gottardo in particolare può essere così sottolineata:

- terreno e infrastrutture rendono possibile, nel settore alpino, una resistenza di maggiore durata rispetto a quella nelle altre parti del Paese. È qui che si svolge il principale combattimento ad oltranza previsto nella nostra concezione di difesa militare;
- l'importanza militare e politica del mantenere una parte della Svizzera sotto il nostro controllo e di prolungare o assicurare l'esistenza della Nazione è molto grande e può influenzare l'esito di una guerra contro il nostro Paese. Nel settore alpino esistono le infrastrutture per assicurare l'esistenza dell'Esercito e dello Stato;
- anche nell'ambito della dissuasione è importante che il possibile avversario sappia che una battaglia, anche coronata da successo ma costosa in perdite sull'Altipiano, non significa la fine della guerra; essa sarà invece l'inizio di nuove operazioni militari più lunghe e con minori possibilità di successo e il caso Svizzera sarà lungi dall'essere archiviato.

Da quanto precede si evince come le truppe, alle quali è affidata la difesa del settore alpino, debbano impedire un attraversamento delle Alpi, difendere installazioni molto importanti dell'Esercito e del Paese ed essere in grado di condurre un combattimento ad oltranza in una parte di tale settore. Mi sembra però utile di sottolineare in questo contesto che il termine «ridotto», usato per il dispositivo dell'ultimo conflitto mondiale è attualmente superato. Il settore nel quale attualmente può svolgersi il combattimento ad oltranza si differenzia da quello del 1940-44 sia per le forze impiegate sia per l'ampiezza: nel ridotto dell'ultima guerra era schierato a priori il grosso dell'Esercito; attualmente il grosso dell'Esercito

viene impiegato dapprima sull'Altipiano. Anche nella concezione attuale, ampiezza e ubicazione della zona del combattimento ad oltranza devono fare oggetto di valutazioni e decisioni politiche e militari, affinché per tale importantissimo combattimento vengano messe a disposizione le forze necessarie e completate le dovute infrastrutture.

Negli ultimi mesi è apparsa una sintetica informazione prospettiva sull'Esercito del 1995. Il compito e l'importanza operativa del corpo d'armata da montagna 3, chiamato ulteriormente a operare nelle Alpi e nelle Prealpi, vi trovano inequivocabile conferma. Una riduzione drastica dei suoi effettivi è pure menzionata; essa dovrà essere approfondita, dopo il 26 novembre 1989 dopo che la necessità di un Esercito sarà riconfermata dal sovrano, tenendo conto della problematica generale degli effettivi, dell'evoluzione della minaccia, del rapporto combattenti/armi di appoggio nonché della vocazione difensiva del nostro Esercito e del terreno particolarmente forte nel quale le diverse componenti dello stesso sono impiegate.

Cdt CA Roberto Moccetti

BASSI SCOSSA S.p.A.
IMPIANTI SANITARI RISCALDAMENTI LATTONIERI ISOLAZIONI
LUGANO CHIASSO